

Cernobbio 28 dic.46.

OGGETTO; Promemoria per MR. Natsios.

Stralcio di articolo a firma di Indro MONTANELLI apparso sul giornale svizzero " Corriere del Ticino in data 17 dicembre 1946 riguardante il CIC di Roma nel noto caso del Colonnello delle SS DOLMAN.

.....
.....

Dolman ebbe una parte importante nella resa delle armate tedesche in Italia. Nell'ottobre del 44 il cardinale di Milano, Schuster si rivolse a lui per indurre i tedeschi ad arrendersi senza distruggere la città e i suoi impianti industriali. Dolman ne parlò a Wolff, e questo fu il prologo delle trattative che più tardi si svolsero in Svizzera, mediatori, Hussmann e Panrilli, fra i due tedeschi da una parte e il ministro americano Dulles dall'altra. Quali garanzie personali chiese Dolman in quell'occasione come contropartita dei suoi buoni uffici.

Egli era a Caserta al momento della firma dell'armistizio. Più tardi fu visto a Roma, libero e vestito in borghese. Un giorno un romano in un cinema di periferia, lo riconobbe. Uscì in fretta, si recò alla questura e chiese al commissario Dott. Pace di arrestare il tedesco. Pace che conosceva bene il Dolmann lo identificò immediatamente e lo fermò. Intanto lo zelante cittadino che si era attaccato al telefono e aveva avvertito i vari giornali dell'avvenuto arresto. I cronisti si precipitarono in questura, ma urtarono contro il più assoluto riserbo del capo Dott. Polito.

Il fatto è che Dolmann, appena arrestato, aveva mostrato la sua carta di identità che lo qualificava come Cassani. Ma sul tergo di questa carta stava scritto "Preghiera alle autorità di polizia che dovessero interessarsi del titolare del presente documento di telefonare al numero.....(era il numero del CIC, il controspionaggio alleato)- Naturalmente la preghiera fu esaudita. Il CIC mandò subito i suoi uomini, Dolmann fu prelevato e da allora non se n'è saputo più nulla. Si è saputo soltanto che Polito e altri quattro funzionari, dopo aver riconosciuto il tedesco avevano letto sulla tessera del Cassani: Divieto di interrogarlo.

Gli alleati sono estremamente suscettibili, quando si tratta di Dolmann. Pochi mesi prima il CIC aveva minacciato di arrestare il redattore capo dell'EPOCA perché aveva osato scrivere qualcosa su di lui. Arrestatemi pure, rispose il giornalista, ma cosa farete di tutti gli altri miei colleghi italiani che domani scriveranno del mio arresto?

Il caso Dolmann non è isolato. Quasi ogni giorno o a Roma e in dieci altre città italiane la polizia esegue il "fermo" di individui sospetti, muniti dei più strani documenti e dediti alle attività più bizzarre. Ma subito dopo essi vengono rilasciati per l'intervento della polizia alleata.

Appartengono tutti ai campi di concentramento dei prigionieri di guerra e a quelli dell'UNRRA donde possono uscire a loro volonta; per recarsi dove vogliono a fare cio' che piu' piace, protetti dall'immunita' che conferisce loro la polizia anglosassone, la quale fa divieto agli Italiani di ingerirsi negli affari di questa gente. Poi naturalmente scopiano le bombe all'ambasciata britannica. Londra protesta e Togliatti accusa i neofascisti. La polizia indaga, arresta i sospetti, trova scritto sul retro dei loro documenti: Preghiera di telefonare al numero..... "e" Divieto di interrogare". e i sospetti se ne vanno via liberi, a bordo della Packard del CIC. "Non possiamo piu' occuparci delle bombe che scopiano in casa nostra" mi diceva accuratamente un funzionario della questura di Roma.

E cosi' anche Dolmann se n'e' andato. Aveva reso brutti servigi agli Italiani, ma ne aveva resi di ottimi agli alleati. Quanto al suo denunziatore, colui che lo aveva riconosciuto nel cinema' di periferia, non se ne e' mai saputo il nome, si direbbe che un imperativo molto categorico gl'impedisca di rilevare la propria identita'.